

Kitsune

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Jessica Scaccabarozzi

KITSUNE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Jessica Scaccabarozzi
Tutti i diritti riservati

*Ad Anna, la mia migliore amica,
che mi supporta sempre,
in ogni progetto, in ogni percorso,
e senza la quale questo libro
non sarebbe mai esistito.*

Prologo

I suoi lunghi capelli fluttuavano nella leggera brezza estiva, seguendo i suoi movimenti così armoniosi e delicati. Le sue movenze, gentili e lineari, trasformarono quell'allenamento di arti marziali in una vera e propria danza.

Quell'ombra con riflessi di luna ballava in mezzo al fiume, avvolta dai suoi lunghi capelli, accarezzata dal vento e accompagnata dal suono dell'acqua che cadeva dalla cascata pochi metri più indietro e che scorreva tra le rocce su cui lei stessa si trovava. Era l'immagine più bella che qualcuno potesse sognare.

Dopo vari minuti, d'un tratto, si fermò con le braccia lungo i fianchi, aprì le mani verso il basso, girò i palmi verso il cielo e lentamente le alzò per poi ricominciare delicatamente a muoversi, ma questa volta l'acqua si alzò e danzò con lei.

1

Gli uccellini cominciarono a cinguettare, un cuculo appollaiato su un ramo, salutava il nuovo giorno e Kitsune aprì gli occhi.

Si stiracchiò facendo scrocchiare qualche giuntura e cominciò la sua routine mattutina: si alzò, si vestì, andò al fiume per lavarsi la faccia e salì al frutteto dove iniziò a raccogliere le prime mele e le ciliegie rubandone qualcuna per fare colazione. Andava matta per le ciliegie, in particolare per quelle belle scure e succose.

Una volta riempito il grande cesto da portare in spalla e il cestino da portare a mano, tornò in casa a sistemare tutto per poi uscire e ricominciare la raccolta e la cura delle piante nell'orto. Passò poi dalle uniche due galline che aveva per vedere se ci fosse qualche uovo e rientrò. Corse alla postazione di vedetta e per un'oretta scrutò i movimenti al Villaggio con il suo binocolo per assicurarsi che non ci fossero spedizioni in programma: ogni volta che qualcuno doveva allontanarsi le facce delle persone erano tirate e ombrose. Con il tempo, Kitsune aveva capito chi fossero i "pettegoli" dal quale sapeva avrebbe potuto scoprire tutti i piani del grande capo e degli abitanti: un uomo alto, magrolino, di circa trent'anni e dai modi un po' femminili di nome Dario e una ragazzina di circa quindici anni, slanciata, molto carina e con il viso un po' appuntito di nome Serena, ma lei l'aveva soprannominata "La Faina". I suoi modi circospetti, le sue movenze flessuose e gli scherzi che spesso faceva agli altri senza prendersene mai la colpa non l'avevano resa molto simpatica agli occhi di Kitsune.

Erano mesi, ormai, che osservava il Villaggio per essere sicura di poter girare indisturbata nel bosco e intraprendere qualche “missione di recupero” nei paesi abbandonati più vicini.

Quel giorno, dopo aver osservato per l'ennesima volta Dario che attaccava bottone e spettegolava con tutte le donne del Villaggio e La Faina che ci provava con tutti i ragazzi, attirandoli con la promessa di aiutarli a fare buona impressione con il padre (il grande capo), Kitsune ebbe la conferma che non c'era nulla di particolare in programma e andò, con tutta tranquillità, al fiume a fare scorta d'acqua e ad allenarsi con il tiro con l'arco.

Da quando era successo tutto le sue giornate erano così, improntate sul racimolare quello che poteva servirle per vivere, allenarsi nel tiro con l'arco e nelle arti marziali per cacciare e difendersi da eventuali pericoli, sullo studiare e costruire tutto ciò che le poteva tornare utile per aiutarla e facilitarle un po' questa nuova vita solitaria e isolata. La sera mangiava e guardava film o scriveva oppure studiava ancora.

Non era facile, aveva dovuto imparare moltissime cose di cui prima non si era mai preoccupata come: aggiustare una finestra e montare una porta, costruire un impianto elettrico e un paio di carica batterie interamente basati su pannelli solari, aggiustare e sostituire ogni minima parte del notebook, coltivare frutta e verdura di stagione, trovare e ricavare dalle piante medicinali e rimedi, distinguere le piante velenose e come uccidere e cucinare uccelli e altri animali utilizzando poi penne e pelli per altri usi utili. Insomma, aveva dovuto imparare a sopravvivere da sola e in mezzo ad un bosco saccheggiando ciò che era rimasto nei paesi abbandonati nelle vicinanze e recuperando tutto il resto in natura.

Dopo l'epidemia e la Terza guerra mondiale, che avevano sterminato il genere umano, decimandolo, Kitsune era rimasta da sola. I genitori erano morti per la malattia men-

tre la sorella non l'aveva più sentita, era in America quando scoppiò la guerra e perse ogni sua traccia.

L'epidemia, che già aveva causato parecchi danni, invece di unire i sopravvissuti aveva scatenato la sete di potere di tutti, in particolare dei più grandi capi di stato che, incuranti della situazione mentale e fisica dei propri cittadini, li chiamarono alle armi obbligandoli a combattere.

In Italia l'età di arruolamento era stata fissata a partire dai diciotto anni per gli uomini e venti per le donne, ad esclusione di quelle con figli sotto i cinque anni. Molte delle conoscenti di Kitsune, sopravvissute all'epidemia, erano rimaste incinte proprio per evitare la chiamata, ma lo Stato, allo stremo delle forze, tolse quella restrizione e diminuì l'età di arruolamento a diciotto anni per le donne e sedici per gli uomini. Iniziarono così controlli a tappeto, persino nei paesi più piccoli e sperduti, e non risparmiarono nessuno, neanche le donne già gravide che vennero fatte abortire o indotte al parto. Fu in quel momento che Kitsune, diciannovenne, decise di scappare dal suo paesino di montagna, rifugiandosi nel bosco. Non voleva e non riteneva giusto essere obbligata a combattere per un Paese che non si era preoccupato del bene dei suoi cittadini arrivando a tanto. Partì prima dell'alba e camminò per ore e ore con in spalla lo zaino da campeggio del padre pieno di cibi in scatola a lunga conservazione, bottiglie e borracce d'acqua, un kit di sopravvivenza, un kit di pronto soccorso, un coltellino svizzero, una torcia, un cambio di indumenti termici, un sacco a pelo e una tenda; l'ultima cosa che prese fu un ciondolo di sua madre con all'interno una piccola foto di famiglia: era diventato il suo tesoro più importante.

In pochi giorni, soprattutto dopo la violenza accordata contro le donne incinte, l'intera popolazione italiana si ribellò iniziando una guerra civile: da una parte gli uomini e le donne troppo anziani o troppo giovani per la guerra, quelli non ritenuti idonei e i soldati disertori, dall'altra l'esercito ancora fedele allo Stato e i politici rimasti. Si spinsero tutti nelle grandi città per attaccare le persone al potere e l'Italia non fu l'unica: anche altri Paesi, seppur per

altri motivi, si ribellarono. Gli ultimi due anni della Terza guerra mondiale furono, in realtà, una guerra civile globale. Una volta sconfitti i propri capi di Stato, i cittadini rivoltosi delle varie popolazioni si unirono e ribaltarono le sorti dello scontro destituendo o uccidendo i potenti e riportando, finalmente, la pace tra gli Stati.

Tanti rimasero in quelle che un tempo erano le grandi città, nella speranza di poter nuovamente godere dei comfort che c'erano fino a cinque anni prima. La guerra aveva distrutto in primis le centrali elettriche, le sedi di strumenti di comunicazione e i trasporti. La violenza e la crudeltà di questa terza guerra mondiale aveva riportato l'intera umanità rimasta decenni indietro, non c'erano più internet né elettricità.

Kitsune, per i primi tempi, continuò a spostarsi nei boschi entro un raggio di un paio di chilometri dal suo paese di modo da poter tenere sotto controllo la situazione. Dopo sei mesi dalla sua partenza e dall'inizio delle rivolte, quando le temperature iniziarono ad abbassarsi, capì che quella zona era ormai totalmente deserta, tutti si erano aggregati ai rivoltosi ed erano andati verso Milano, ma non si fidava a tornare stabilmente a casa sua dove comunque sarebbe rimasta da sola e senza nulla. Decise, quindi, di cercare un posto che le permettesse di nascondersi e ripararsi tenendo sempre d'occhio il suo paese e quelli vicini per controllare eventuali movimenti strani. Si ricordò di una radura dalla quale, a seconda del punto in cui ti mettevi, potevi vedere tutti i paesi del circondario: ce l'aveva portata più volte suo padre quando era bambina, insieme alla sorella maggiore. Raggiunse la radura ed era proprio come la ricordava. Lì non c'era, però, un vero riparo e sarebbe stata troppo esposta: perlustrò perciò i boschi vicini e a pochi metri dalla radura trovò un vecchio rudere. Era piccolo, probabilmente un rifugio dei guardacaccia in decadenza, tutto in pietra e legno. All'interno c'era un'unica stanza con un caminetto, un cucinino a gas, un lavabo e un frigo, un tavolo spesso e un paio di sedie malridotte, un letto con le doghe cadenti e un piccolo bagno annesso. L'acqua corrente non funziona-